Il Granello di Sabbia

n°59–lunedì 08-07-2002.

LA CADUTA DEGLI DEI

Indice degli argomenti

Annunci, prossime uscite speciali:

- Consegna delle firme per la campagna Tobin Tax, grande festa e partenza per Genova “una anno dopo” a Roma il 18 luglio, un Granello speciale in uscita il 16 luglio. Partecipate!

- Genova: “soltanto un anno dopo”, speciale Granello per la “verità e giustizia” sulla repressione delle giornate del G8 e per la morte di Carlo Giuliani, sulla nova fase, le lotte e le proposte del movimento, in uscita il 12 luglio.

1 - Prima l'inganno, ora il dolore: la caduta del mercato era sia prevedibile che prevista

di Dean Baker

Negli ultimi due mesi la gente ha cominciato a domandarsi se le agenzie di intelligence avevano o avrebbero dovuto avere le informazioni necessarie per prevenire gli attacchi dell'11 settembre. E' una domanda appropriata.

Una domanda che bisognerebbe porsi anche riguardo altri due disastri che hanno causato un enorme danno alla nazione: il crollo del mercato azionario e la caduta a picco del dollaro. Le notizie di questa settimana sul falso in bilancio della WorldCom rendono questo interrogativo ancora più pressante.

Il risultato della caduta del mercato azionario è che milioni di lavoratori, che non vedevano l'ora di andare comodamente in pensione, hanno visto svanire gran parte dei loro risparmi. Dovranno ritardare il loro pensionamento, o tirare avanti conducendo uno standard di vita molto più basso. Altri milioni di famiglie hanno perso gran parte dei risparmi per pagare le università dei loro figli. Il declino del dollaro si ripercuoterà sull'economia in un modo che abbiamo soltanto cominciato a intravedere. In particolare, renderà più difficile per il Consiglio della Federal Reserve risollevare l'economia dall'attuale caduta, mantenendo comunque il tasso di disoccupazione ad alti livelli.

A differenza degli attacchi dell'11 settembre, non c'e' dubbio che i disastri finanziari fossero prevedibili - un piccolo gruppo di economisti ha tentato di mettere in guardia il pubblico dai pericoli di un mercato azionario gonfiato e di un dollaro sopravvalutato. Sfortunatamente, eravamo una piccola minoranza che largamente ignorata. La maggior parte degli economisti erano contenti di celebrare quali buone notizie fossero le bolle speculative del mercato azionario e di quello del dollaro.

La politica ha giocato un ruolo importante in questa storia, e la colpa sta da entrambe le parti. I democratici,alla fine degli anni 90, sotto la presidenza Clinton erano contenti di ricevere elogi e apprezzamenti per la prosperità della nazione. Sebbene un po' di quella prosperità fosse reale (per esempio, con il più basso tasso di disoccupazione in trent'anni), parte di essa, ovvero la bolla speculativa, non lo era. Ma c'e' stata poca considerazione da parte politica nel richiamare l'attenzione su questo fatto. I Repubblicani non hanno voluto far esplodere la bolla speculativa, poiché la prosperità illusoria forniva le entrate per pagare i loro tagli alle tasse.

Eppure riconoscere che queste erano bolle speculative non richiedeva grandi capacità intellettive. Per esempio: per capire la storia del mercato azionario, immaginate che ci sia un titolo che renda 5 $ di interesse all'anno e che sia sempre venduto sul mercato a 100$. Ciò significa che il guadagno e' del 5%. Ora immaginate che l'offerta di quel titolo sia fatta salire a 200$. Poiché il titolo continua a rendere solo 5$ l'anno di interesse, il guadagno sarà caduto al 2,5%.
A meno che la gente non abbia intenzione di ricavare un guadagno molto più basso da questo titolo, rispetto al passato, il prezzo di 200$ non tiene. Per evitare questa logica, i profitti dovrebbero crescere molto più velocemente di quanto qualsiasi serio economista abbia progettato. Persino gli scandali finanziari venuti ora allo scoperto, erano sia prevedibili che previsti.

In un mondo in cui gli investitori vogliono credere ai numeri irreali (quelli dei profitti crescenti continui), è inevitabile che qualcuno tenti di trarne profitto producendo, deliberatamente, i propri numeri irreali. Ma la nazione non doveva cascarci. Sfortunatamente gli economisti hanno agito come i contabili dell'Arthur Andersen e hanno detto esattamente ciò che i detentori di capitali e potere volevano dicessero.

I cronisti che se ne occupano, ad eccezione di pochi, hanno agito proprio come i giornalisti economici che hanno ripetutamente definito la Enron una delle migliori società della nazione. Hanno celebrato la bolla speculativa.

Allo stesso modo, il "dollaro forte" era diventato un mantra, e pochi mostravano una qualche consapevolezza delle possibili implicazioni. In breve, chi aveva ruoli di responsabilità e avrebbe dovuto saperlo, ha completamente fallito nel proprio incarico.

Ma un aspetto della "new economy" sembra probabilmente scampare al disastro. Le persone ai vertici, coloro che avevano la massima responsabilità, sopravviveranno relativamente illesi al crollo.
Pochi economisti, giornalisti economici o analisti del mercato si ritroveranno senza lavoro o dovranno far fronte alla povertà in tarda età. Questo destino sarà riservato a chi ha dato ascolto ai loro consigli.

Dean Baker è condirettore del Centro di Ricerca per l'Economia e la Politica

Traduzione a cura di Sonia Gentiloni

2 - Vertigine capitale

di Valentino Parlato
da Il Manifesto (28 Giugno 2002)

I botti della Enron prima e della Worldcom poi, con in mezzo un altro po' di esplosioni, sono eventi micidiali nell'economia Usa. Come ha detto l'economista Paul Krugman il crollo della Enron è stato il vero 11 settembre perché "ha cambiato 'immagine che gli americani hanno di se stessi". Con la Worldcom l'effetto distruttivo delle aspettative si è raddoppiato: non c'è solo Bin Laden, ma anche un popolo di manager che ti ruba i soldi. Siamo a un'applicazione al contrario delle aspettative di Keynes. Ieri tuttavia le borse hanno avuto una reazione positiva, di resistenza, ma che fa pensare all'effimero miglioramento di un malato grave. Il premio Nobel Stiglitz è fiducioso sull'uscita dalla attuale crisi, ma non a breve. Qualcuno ha ricordato il '29 e le parole di Galbraith: "quando la marea si abbassa si vedono gli scogli". Quello di queste settimane è il più clamoroso fallimento delle teorie sulla "corporate governance": non c'è governance, ma anarchia distruttiva.
La domanda alla quale dovremmo tentare di rispondere è: in quale orizzonte, in quale contesto, dobbiamo collocare queste distruttive esplosioni per capirne il significato e la portata? Indubbiamente io credo nella finanziarizzazione dell'economia, che pure ha affascinato molte parti della sinistra pensante. Sarò retrò, ma voglio riprendere due citazioni di Marx, tratte dalla introduzione di Giulio Pietranera (ma chi lo ricorda? ndr) al "Capitale finanziario" di Hilferding. Le due citazioni recitano: 1) "Il Capitale industriale è l'unico modo di essere del capitale in cui la sua funzione non sia soltanto l'appropriazione di plusvalore, rispettivamente di plusprodotto, ma contemporaneamente la sua creazione". 2) "Il processo di produzione appare soltanto come un termine medio inevitabile, come un male necessario per far denaro. Ma tutte le Nazioni a produzione capitalistica vengono colte periodicamente da una vertigine nella quale vogliono far denaro senza la mediazione del processo di produzione".Noi viviamo questa fase: l'abbandono del principio di realtà e la vertigine del far denaro attraverso il denaro senza la mediazione del prodotto materiale, della merce. In questa fase i manager diventano i padroni dei proprietari (gli azionisti anonimi) e vogliono far denaro con il denaro che gestiscono senza produrre alcunché. E' - potrebbe dire un osservatore di destra - una situazione tipica della decadenza sovietica, dove il capo del kombinat ne poteva combinare di tutti i colori. E' questa la fase dell'apoteosi dello stock option, il manager imbroglia per far salire il titolo (che può anche vendere) e guadagna miliardi. Non conta il risultato materiale, il volgare fatturato, ma la capitalizzazione dell'impresa, la sua quotazione in borsa. Di conseguenza i migliori investimenti sono quelli nella corruzione delle società di certificazione e anche nel mondo del potere politico: soprattutto contributi alle campagne elettorali. Un tempo - dice sempre Krugman (e riprendo la citazione da un articolo di Luca Paolazzi sul Sole 24 Ore di ieri) - avevano una retribuzione 40 volte superiore alla media, ora l'hanno di 500 volte superiore.Una volta leggevo con apprezzamento un libro di James Burnham, che piaceva anche a Guido Carli, e il cui titolo credo fosse La rivoluzione dei tecnici. Oggi saremmo al fallimento della controrivoluzione dei manager a cominciare dal paese la cui cultura ha più esaltato il loro ruolo, anche nella versione democratica della separazione della proprietà dalla gestione. Il tutto si inquadra nella "vertigine" del far denaro attraverso il solo denaro. Una vertigine che può essere sintomo serio di un capitalismo non più progressivo, ma in fase di decadenza. Provvisoria.

3 - Chi ha iniziato per primo?

di Claudio Portugalli - Rete Lilliput, Lab. Commercio Nodo Milano - (tatiana99@libero.it)
Stefano Costa - Milano Social Forum- gruppo Consumo Critico (xawcos@tin.it)

"Quarantacinque milioni di statunitensi non hanno copertura per le malattie, la privatizzazione delle prigioni è una catastrofe: non vogliamo che la nostra società scivoli, come quella statunitense, verso un modello dominato dalle sole logiche del profitto". Peter Julian, attivista del Conseil des Canadiens

Un giorno qualsiasi del 2010, in una qualsiasi città italiana. Vi siete appena alzati. Una bella doccia calda? Neanche a parlarne: da quando la distribuzione dell'acqua è stata privatizzata e venduta a un'azienda tedesca, il costo dell'acqua è triplicato. Andando a portare il cane a fare il suo giretto - per fortuna marciapiedi e lampioni, con relativo diritto alla pipì, non sono ancora stati venduti a privati - ritirate la posta (le tariffe sono un tantino più alte di una volta, perché il servizio postale è assicurato da un'impresa svedese) e la scorrete facendo colazione: vi avvisano che siete in ritardo sulla rata

dell'università della figlia, e c'è una bella multa da pagare. Non che ve ne siate dimenticati, in realtà, ma avete rimandato il pagamento perché proprio non ce la facevate: le rate sono altissime, dato che la facoltà che la ragazza frequenta è di proprietà di una multinazionale americana.
Ma che potete farci? Le università sono ormai tutte private e in gran parte di proprietà di imprese straniere. Non solo: un mese fa siete stati costretti a far ricoverare vostra madre in un ospedale per lungodegenti che appartiene a una società australiana: altri milioni al mese che vanno. Del resto non c'era alternativa: i servizi pubblici di assistenza sanitaria sono riservati ai nullatenenti, o quasi.
Per andare al lavoro (uno dei due lavori che dovete fare per fronteggiare le spese) prendete la macchina: avete sempre utilizzato i trasporti pubblici, ma da quando sono in mano a una multinazionale giapponese il prezzo del biglietto è quintuplicato.

Un incubo che potrebbe diventare realtà, e più in fretta di quanto non pensiate. Ricordate il Millennium Round, il vertice dell' Organizzazione mondiale del commercio (OMC) fallito nel novembre del '99 a Seattle anche grazie alle manifestazioni di protesta di associazioni, sindacati e cittadini qualunque, uniti da slogan come "il mondo non è in vendita"? Uno dei temi in programma era proprio l'accordo per la liberalizzazione-globalizzazione dei servizi. Il cosiddetto GATS o, in italiano, AGCS, Accordo Generale sul Commercio dei Servizi. Zitto zitto, con la trasparenza che lo contraddistingue, il Consiglio plenario dell'OMC lo scorso ottobre ha ripreso le trattative.

I mass-media si sono ben guardati dall'informare i cittadini di una questione che potrebbe rivoluzionare le loro vite e mettere a serio rischio alcuni dei loro diritti fondamentali. Si tratta per le multinazionali di accedere a un mercato enorme. Nel 1999, il valore globale dei servizi era stimato in 1.340 miliardi di dollari, circa un terzo del commercio globale

Le conseguenze per noi sono che i governi nazionali (e gli enti locali) non potrebbero più fare alcuna differenza di trattamento tra soggetti pubblici e privati, nazionali e internazionali che offrono un certo servizio (quindi sovvenzioni, contributi e sostegni uguali per tutti) e non potrebbero in pratica più controllarne e regolamentarne l'operato, perché correrebbero il rischio di essere denunciati per discriminazione e "mancato profitto" dall'impresa privata. Questo significa che non ci sarebbe più alcun controllo democratico (quindi anche da parte degli utenti) sulla fornitura di servizi, compresi quelli che rispondono a diritti fondamentali. Il GATS prevede sulla carta 160 settori di intervento,dalla distribuzione dell'acqua a quello dell'elettricità (la cui privatizzazione, sia in Italia che nel mondo, è in forte espansione), dalle banche alle pensioni, dai trasporti alla cultura e ai servizi sociali. E, naturalmente, l'istruzione e la sanità: l'interesse a sostenere il privato risulta evidente anche in Italia da vari segnali, dalla questione dei "buoni scuola" alla riforma lombarda dell' assistenza sanitaria.

Per informazioni:
www.ecn.org/socialforum/milano/
www.cipsi.it/contrattoacqua
www.forumdifesasalute.too.it

4 - Siviglia, la festa civile. Cronaca di una giornata di resistenza globale

di José Antonio Pérez (Attac Madrid)

L'autobus nel quale viaggiamo, arriva a Siviglia all'alba, dopo aver passato un controllo da parte della Guardia Civile che osserva con stretta diligenza il compito di identificare tutto, tirando fuori il carico intero del nostro veicolo. Quando arriva Pedro, che ha viaggiato in macchina con altri compagni, ci racconta che durante il suo controllo gli hanno requisito le aste dello striscione nuovo fiammante che portavano per l'occasione. A quanto pare, questi paletti, la cui forza è simile a quella di una scopa, sono considerati dagli occhi del poliziotto come oggetti contundenti.
Per l'incontro degli Attac europei ATTAC Siviglia ci ha provvisti dell'accredito corrispondente,di una cartella di "congressista e auricolare per traduzione simultanea (compito svolto da un gruppo di traduttori professionisti che si sono offerti di collaborare gratuitamente e di ampie installazioni con una sala degli atti ed un ampio giardino sotto i cui alberi noi attacchini durante le pause cerchiamo sollievo al caldo soffocante.
La Sessione degli ATTAC si apre verso le 11.00 con il seguente Ordine del Giorno:1) Scambio di informazioni ed esperienze sulle Campagne riguardo AGCS-GATS. Internazionali e nazionali; 2) Discussione sul documento proposto da ATTAC di Spagna sulla presidenza spagnola nella UE; 3) Informazione generale sullo stato dei preparativi del Foro Sociale Europeo di Firenze.
Dato che esiste un consenso generale rispetto alle principali questioni, la riunione prosegue in un ambiente cordiale e la maggior parte degli interventi si orienta a formulare osservazioni

dettagliate sulla bozza del documento spagnolo sull'Europa.
Il quotidiano El Pais del 23.06.02 darà eco dell'evento nel seguente modo: "Un'altra delle attività principali svolte a Siviglia nel quadro del Foro Sociale è stata la riunione dei membri europei dell'Associazione ATTAC, a difesa dell'applicazione della tassa Tobin contro la speculazione finanziaria internazionale. Durante l'incontro, membri di ATTAC di Francia, Belgio, Portogallo, Italia, Svezia e Spagna hanno valutato le loro ultime campagne internazionali contro l'accordo per la liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici che attualmente si negozia nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e hanno tracciato nuove mobilitazioni contro il percorso di privatizzazione degli Stati membri della OMC, contro le quali sperano di aggregare organizzazioni sindacali che difendano la gestione pubblica dei servizi." La riunione si chiude con un applauso fraterno e un aperitivo ben assortito. Carpe diem, che non tutto deve essere lacrime in questa valle di tristezza neoliberale.
Circa alle 20.00, parte dalle vicinanze della stazione di Santa Justa la manifestazione convocata dal Foro Sociale di Siviglia. Nel Foro si era pattuito una formazione "per blocchi di affinità", però la società dei nostri giorni tende alla mescolanza, ed l'individuo cerca la sistemazione che più gli garba.
Le mie conoscenze tecniche di conteggio umano sono scarse, inoltre ignoro la geografia urbana, per cui mi dichiaro incapace di entrare nel merito della speculazione numerica. So solo che, prima di aver percorso il primo dei quattro km di corteo, le strade non sono in grado di assorbire il flusso di così tanta gente e la manifestazione si ferma per molto tempo. Arrivano notizie che alcune televisioni parlano di 200.000 partecipanti. Dopo tutto, poco importano le cifre ufficiali e mediatiche, entrambe facce della stessa medaglia. Ogni persona qui presente è pienamente cosciente della densità del movimento. Abbiamo già passato la fase della consolazione a bocca stretta rispetto una partecipazione più o meno discreta.
Adesso, indipendentemente da ciò che dice la Macchina di Fabbricar Menzogne, sappiamo che siamo molti, moltissimi a prenderne parte pacificamente nelle strade, con la convinzione che non solo un altro mondo è possibile, ma che anche i profili di questo incominciano ad essere visibili. Sappiamo anche che possiamo accelerare la costruzione se riusciamo ad eliminare qualsiasi settarismo ed arriviamo ad una convergenza tra il movimento di resistenza globale e i sindacati che sembra si siano svegliati dal loro letargo.
Il corteo di ATTAC, in cui si mescola gente da punti apparentemente disparati come Albacete e Ile de France, utilizza come parasole la solida cartellina del Forum che, essendo di manifattura locale, non è stata requisita. A tutto questo, la solidarietà converte gli abitanti delle strade attraverso le quali procede la marcia, in samaritani che ci offrono acqua con il metodo originale di gettarla dai balconi con un'improvvisata panoplia di secchi e tubi. Danze e canti animano il percorso, non è una processione lugubre, è una festa, una celebrazione dello spirito della cittadinanza. Signori neoliberali, non volevate una società civile? Bene, qui ne avete tre tazze piene.
Quasi alle 22.00 la comitiva di cui faccio parte arriva alla fine del percorso. A qualsiasi imbocco di questa zona della Siviglia "macarena" di chiusure e sagrestie, ci sono appostati due o tre furgoncini della polizia. Nel percorso finale ne scorgo per lo meno un centinaio e mi rallegro di vedere che fine fanno le mie tasse. Marciamo senza problemi davanti questa flotta di veicoli repressori con la soddisfazione di aver compiuto il dovere civico della resistenza civile ad una globalizzazione ingiusta. Insieme ai miei compagni ci incamminiamo alla ricerca di birra fresca mentre un elicottero della polizia, invece di andare a rinchiudersi nell'autorimessa, come sarebbe opportuno in una situazione di pacifica normalità creata da questa grande espressione della cittadinanza, continua a sorvolare la città già all'imbrunire, ed inquadra le strade con un potente riflettore.
Forse ciò che cercano è la legittimità governativa che Aznar ha definitivamente perso decretando l'assedio politico a questa città per impedire che Siviglia diventi una festa civile.

Siviglia, 22 giugno 2002

Traduzione a cura di Emma Miorin

5 - Giornalismo e potere, la Rai e il caso Venezuela

Qualche settimana fa il direttore Generale della Rai ha aperto un incidente diplomatico con il Venezuela per avere detto che trasmissioni come quella di Santoro (Sciuscià) non si vedono neanche in un paese come il Venezuela (come per dire nelle peggiori repubbliche delle banane). Vi proponiamo un contributo degli operatori/lavoratori dei media del Venezuela, che potrebbe interessare i giornalisti (Rai,

Mediaset o di testate sinceramente democratiche).

[premessa: il sindacato del più grande giornale del Venezuela, El Nacional, ha rilasciato questo storico comunicato, nel quale si avvertono i proprietari dei media che "non permetteremo più di essere usati" nei modi verificatisi durante il tentativo di colpo di stato dello scorso aprile in Venezuela. Il sindacato può essere contattato a sitranac@el-nacional.com].

Niente più manipolazioni o scontri

L'azienda del giornale El Nacional ha censurato questo comunicato e i lavoratori se ne sono assunta la responsabilità per far sapere alla gente la posizione del sindacato.
La società sta attualmente affrontando una crisi fondata su odio e manipolazione, che ci viene imposta dal volere di leader e organizzazioni, una situazione che poco a poco ci ha condotti a scontri ed intolleranze a tutti i livelli e che può condurre a danni ancora più grandi.

Quale rappresentante dei lavoratori del più importante mezzo di stampa del Paese, il nostro sindacato sente una profonda responsabilità di fronte a tutti i recenti avvenimenti, e riteniamo importante annunciare che non permetteremo più di essere usati come una bandiera politica o come strumento di scontri.
Vogliamo mettere in chiaro che non concordiamo né concorderemo mai con marce politiche aggressive, ostruzionismi sul lavoro e scioperi per fini politici.

Non approviamo visioni delle notizie distorte ed intolleranti, e non siamo preparati ad accettare che sedicenti leader e organizzazioni ci rappresentino, ci guidino e ci manipolino pretenziosamente con i loro ostruzionismi e scioperi, quando hanno ripetutamente negato ai lavoratori il legittimo diritto allo sciopero per benefici di lavoro e hanno fallito nel reagire ai licenziamenti di lavoratori che esercitavano il diritto ad una libera attività sindacale e a negoziati di contrattazione collettiva allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro.

Niente più manipolazioni dei lavoratori del settore dei media che ci rendano responsabili di indirizzi editoriali. I proprietari dei media devono accettare il fatto che essi costituiscono un potere nella società, e per questo motivo hanno una responsabilità sociale, non soltanto nei confronti della forza lavoro, ma anche della società venezuelana. Devono capire ed accettare che i loro lavoratori fanno solo il loro mestiere e non lavorano ad un progetto politico. Se le imprese o i proprietari dei media appoggiano o simpatizzano per uno dei poli o gruppi che si disputano il potere politico in Venezuela, noi chiediamo che chiariscano che è una posizione dei datori di lavoro e non dei lavoratori.

Ai proprietari dei mezzi di stampa e radiotelevisione, e ai membri dei consigli di amministrazione: assumetevi le vostre responsabilità ed usate il vostro potere in modo positivo per creare correnti di opinione, comportamenti ed atteggiamenti nella società nel suo complesso. Se davvero volete dialogo e risanamento, assumete un ruolo guida perché tutti possano beneficiarne ed intervenire correttamente per raggiungere una pace sociale.

Ai lavoratori della stampa e radiotelevisione: alziamo la nostra voce per il diritto di essere ascoltati e per far sapere alla gente ciò che realmente sentiamo. Siamo responsabili per ciò che accade come qualunque altro venezuelano. Dobbiamo prendere una posizione. Siamo la vera maggioranza di cui questi cosiddetti leader pretendono senza ragione di avere il supporto. Loro ci hanno portati a questo scontro. La maggioranza reale di questo paese vuole soltanto pace, non ostruzionismi al lavoro, non guerre, non colpi di stato.

Noi vogliamo lavorare.
Questo è ciò che davvero vuole la maggioranza, e noi operatori dei mezzi di comunicazione svolgiamo un ruolo importante nel convogliare questo messaggio sincero ed ottimista.

Niente più manipolazioni o scontri
Proponiamo che il ruolo sociale dei media, l'etica dei giornalisti, le relazioni e gli obblighi dei contratti di lavoro imposte ai giornalisti divengano argomenti di dibattito fra l'azienda e i lavoratori per raggiungere un'armonia negli ambienti dei mezzi di comunicazione e nella società in generale, un dibattito che deve essere intrapreso lontano dal fuoco della militanza politica.

Dobbiamo essere realmente convinti che il nostro futuro individuale e collettivo è in gioco e che ciascun individuo e organizzazione deve assumersi una parte di riflessione per agire positivamente.

Non permetteremo di essere manipolati ancora. Non permetteremo di essere usati come un'immagine di menzogne per propagare la disinformazione. Mai più.

E' stato reso ampiamente evidente dalla disastrosa immagine di quei giorni di disinformazione, durante i quali la maggioranza degli impiegati, reporter e giornalisti ha rischiato la vita soltanto perché i proprietari dei media e i membri del consiglio di amministrazione decidessero di non pubblicare niente e nascondere così al pubblico i gravi avvenimenti che stavano accadendo nelle strade, mentre i principali canali TV trasmettevano vecchi film come se niente stesse accadendo.

Dobbiamo tutti riconoscere quei giorni di confusione, tensioni, interessi ed errori con coraggio e fare ammenda con profonda sincerità. Niente più manipolazioni. Noi lavoratori dichiariamo fermamente e responsabilmente che non accetteremo più tali comportamenti.

Siamo tutti responsabili per ciò che è avvenuto in aprile, responsabili per non aver voluto dialogare, per non essere stati tolleranti, e per non aver dato accesso ai microfoni, alle telecamere e ai registratori a tutte le voci di una Nazione pluralista. Siamo tutti responsabili per aver accettato passivamente le decisioni editoriali, anche se limitavano il diritto ad una informazione veritiera. Non può esserci dialogo e conciliazione nel paese, fintanto che i media continuano a simulare scontri nella società. Invece di scuse, situazioni che crescono e decrescono, noi tutti dobbiamo cominciare un dialogo serio che ci permetta di avvicinarci e che crei un consenso nel quale posizioni differenti e chiare nella società siano rispettate, un dialogo fondato sulla democrazia e non su colpi di stato, cospirazioni e scontri.

L'impegno e la responsabilità devono iniziare ora e dobbiamo tutti contribuire ad un cambiamento pacifico e sincero.

Fnte: Bollettino di Narco News http://www.narconews.com/venezuelamedia1.html

Traduzione a cura di Giacomo Guatteri